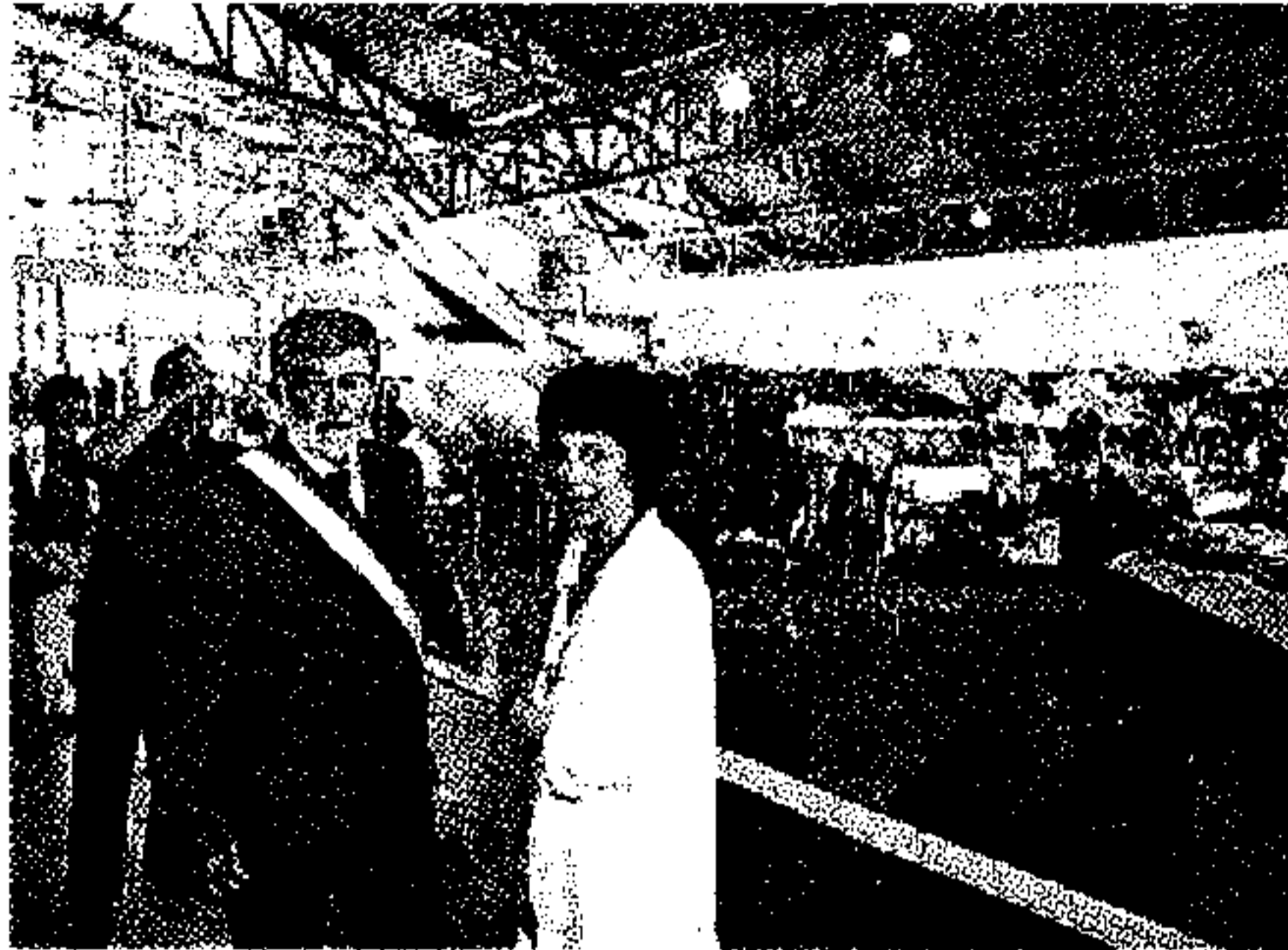




Ustica, inaugurato il Museo della memoria. Il ministro Melandri: servirà ai giovani per capire

«Questo Dc9 è un pugno nello stomaco»



«Ventisette anni senza risposta sono insostenibili, «non si può rinunciare alla verità storica anche se questo impone all'Italia di rivolgere domande imbarazzanti ai paesi alleati». Così il ministro Giovanna Melandri ieri all'inaugurazione del Museo per la Memoria di Ustica: «Un salutare pugno nello stomaco per i giovani», dice. «Vogliamo sapere da chi l'aereo fu abbattuto» ribadisce l'ex senatrice Daria Bonfietti nel clima di intensa commozione che ha accompagnato l'inaugurazione.

■ A pagina 5 Di Domemico

Ustica, 81 specchi di memoria

Melandri all'apertura del museo: «È un pugno allo stomaco»



Dopo ventisette anni il caso Ustica è sempre una ferita aperta e la conferma arriva dall'affollata partecipazione che, nell'anniversario della strage, ha accompagnato l'inaugurazione del Museo per la Memoria delle Vittime, a un anno dall'arrivo a Bologna del relitto del Dc9 recuperato nel Tirreno.

Il ministro Giovanna Melandri ha ieri ricordato, nella sede dell'ex deposito Atc, che «27 anni senza una risposta sono insostenibili e che non si può rinunciare alla verità storica, anche se questo impone all'Italia di rivolgere domande imbarazzanti a paesi alleati». Davanti a un luogo che restituisce un pezzo di giustizia al-



l'enorme ingiustizia del silenzio, la Melandri ha sottolineato che la vocazione di questo museo, così atipico perché costruito attorno allo scheletro dell'aereo spezzato nel cielo di Ustica, sarà di parlare ai giovani, «che vogliono vedere, toccare, e che arriveranno, a decine, per ricevere questo salutare pugno nello stomaco». Un concetto ribadito anche dal sindaco Sergio Cofferati davanti alle circa 500 persone intervenute all'inaugurazione: «È un progetto per tutta la nostra comunità ferita, che non si è mai arresa alla violenza, utilizzando gli strumenti della democrazia, compresa la cultura, ma ancor più per i giovani, che hanno bisogno di conoscere una storia fatta di stragi e omissioni». In un clima di intensa commozione, che ha unito i tanti familiari delle vittime ai cittadini co-

muni (tra cui anche alcuni ex dipendenti dell'Itavia, la compagnia dell'aereo precipitato), la presidente dell'associazione dei parenti, Daria Bonfietti, ha ricordato i numerosi messaggi ricevuti, da Napolitano («il museo rende ancora più determinato il desiderio di tutti di vedere accertata la verità») a Prodi, da Fassino a Veltroni. L'ex senatrice, più volte interrotta da aerei in fase di atterraggio, ha ribadito, come un ossessivo refrain, che «la verità giudiziaria contenuta nella sentenza del giudice Priore, che parla di aereo civile abbattuto con un atto di guerra, non ci basta. Vogliamo sapere da chi l'aereo fu abbattuto». Non è mancata una stocata polemica a chi continua a parlare di cedimento strutturale o di una bomba a bordo mentre un sentito rin-

graziamento è andato all'artista francese Christian Boltanski che ha realizzato un'opera «che vuole esprimere un sentimento collettivo». Boltanski ha circondato lo scheletro dell'aereo con 81 luci, scintille che piovono dal cielo pulsando in modo cadenzato, e 81 specchi scuri, con grandi scatole nere chiuse che raccolgono gli oggetti personali recuperati, non visibili, se non nelle piccole e sfocate foto contenute in un libretto consegnato all'ingresso, e con un tappeto di voci che bisbigliano continuamente frasi comuni, come quelle che potrebbero aver detto durante il volo le 81 vittime («L'avrò chiusa bene la porta di casa?»), inopportune presenze finite nel cielo sbagliato.

Piero Di Domenico

